Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3438

1764

Demofoonte

D.: d. Carciano

B.: Mbaytarco

M.: Gaetano Campiani

di pag.: 62

Marco Comiati.

Co: Sgli Agnoli:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
58
ANO
BRAIDENSE

V.M
N. 1010.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3938
BRAIDENSE
MILANO

906

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO TRON

IN S. CASSANO

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1764.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.

APPRESSO PAOLO COLOMBANI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia, conſultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo iſteſſo preſcritto di ſacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui ſimulacro, e n'ebbe in riſpoſta:

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a sè ſteſſo
Fia l'innocente uſurpator d'un Regno:

Non potè il Re comprenderne l'oſcuro ſenſo: ed aſpettando che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l'annuo ſacrificio, facendo eſtrarre a ſorte dall'urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno; pretese che Dircea, di cui credevaſi padre, non correſſe la ſorte delle altre; producendo per ragione l'eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio, ordina barbaramente, che ſenza attendere il voto della Fortuna; ſia tratta al ſacrificio l'innocente Dircea.

Era queſta già Moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte, ma occultavano con gran cura i Conſorti il loro pericoloſo Imeneo, per timore d'un antica legge di quel Re-

gno, che condannava a morire qualunque ſuddita diveniſſe Sposa del real Succeſſore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, aveva deſtinata a lui per iſposa la Principeſſa Creuſa, impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in eſecuziona di ſue promeſſe, inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo, a prendere e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò ſollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreſo il pericoloſo ſtato di sè, e della ſua Dircea volle ſcuſarſi, e difenderla; ma le ſcuſe appunto; le preghiere, le ſmanie e le violenze, alle quali traſcorſe, ſcopersero al ſagace Re il loro naſcoſto Imeneo. Timante come colpevole d' aver diſubbidito il comando paterno, nel ricuſar le Nozze di Creuſa, e d' eſſerſi oppoſto con l' armi a' decreti reali; Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del Regno nello ſpoſarſi a Timante, ſon condannati a morire. Su'l punto d' eſeguirſi l' inumana ſentenza, riſentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà, che ſecondata dalle preghiere di molti, gli ſvelſero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' traſporti della ſua improvviſa allegrezza è ſorpreſo da chi gli ſcuopre con indubitate pruove che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco l' infelice ſollevato appena dall' oppreſſione delle paſſate avverſità, precipita più miſeramente che mai in un abiſſo di confuſione, e d' orrore, conſiderandoſi

marito

marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la ſua diſperazione, quando, per inaſpettata via meglio informato della vera ſua condizione, ritrova non eſſer egli il Succeſſore della Corona, nè il Figlio di Demofoonte; ma bensì di Matuſio. Tutto cambia d' aſpetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la ſua Conſorte, trovando Demofoonte in Cherinto il vero ſuo Erede, adempie le ſue promeſſe deſtinandolo Sposo alla Principeſſa Creuſa, e ſcoperto in Timante quell' innocente uſurpatore, di cui l' Oracolo oſcuramente parlava, reſta diſciolto anche il Regno dall' obbligo funeſto dell' annuo crudel ſacrificio.

Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Tracia.
Il Sig. Giuſeppe Fantoni.

DIRCEA, ſegreta Moglie di Timante.
La Sig. Mariana Bianchi.

CREUSA, Principeſſa di Frigia deſtinata Spoſa di Timante.
La Sig. Barbara Girelli.

TIMANTE creduto Principe Ereditario Figlio di Demofoonte.
La Sig. Antonia Girelli Anguillar.

GHERINTO figlio di Demofoonte amante di Creuſa.
Il Sig. Pietro Serafini.

MATUSIO, creduto Padre di Dircea.
Il Sig. Giuſeppe Ciacchi.

ADRASTO, Capitano delle Guardie Reali, e confidente del Re.
Il Sig. Giacomo Cerri.

OLINTO, Fanciullo, figlio di Timante.

La Muſica del Sig. Gaetano Pampani, Modoneſe, Accademico Filarmonico, e Maeſtro di Coro del Pio Oſpitale de poveri derelitti preſſo SS. Gio:, e Paolo.

BALLERINI.

Il Sig. Giuſeppe Salamoni detto di Portogallo.
Il Sig. Giovanni Jucchi.

La Sig. Maria Borgioni detta la Mantovanina.
La Sig. Girolama Pinazzi, *Virtuoſa al Servizio di S. A. E. di Baviera.*

FUORI DE' CONCERTI.

Il Sig. Giuſeppe Magni. | La Sig. Gioſeffa Fuſi.

Figuranti al numero 18.

Li Balli ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuſeppe Salamoni detto di Portogallo.

Il Veſtiario è di ricca, e vaga invenzione.

Il primo Ballo rappreſenta la Iſola incantata di Circe la Maga.

Uliſſe vi sbatca per liberare li ſuoi Compagni tramutati in Statue da Circe. Alla ſua venuta le ſpiaggie ſi trasformano in un vago giardino, quale cala dall' alto con ſei amorini Uliſſe fingeſi perdutamente amante di Circe, gli chiede la verga magica; la ottiene, e cou eſſa libera li ſuoi Compagni; il giardino ſpariſce. Circe è tramortita alla ſcoperta dell' inganno, e cangiatoſi il ſedile ſu cui è caduta, in un Drago vola via ſopra d' eſſo, ed Uliſſe parte co' ſuoi liberati Compagni.

Il ſecondo Ballo.

E' inritolato il Matematico.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Orti penſili, corriſpondenti a diverſi appartamenti della Reggia di Demofoonte.
Porto di Mare feſtivamente adornato. Viſta di varie Navi.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti.
Portici.
Atrio del Tempio d'Apollo; magnifica, ma breve ſcala per cui s'aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli ſpettatori, ſe non quanto ne interpongono la viſta le colonne che ſoſtengono la gran Tribuna. Veggonſi l'are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri vaſi roveſciati, i fiori, le bende, le ſcuri, e gli altri ſtromenti del Sacrificio ſparſi per le ſcale, e ſul piano, i Sacerdoti in fuga, i cuſtodi Reali inſeguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno nel Carcere.
Luogo nella Reggia feſtivamente adornato per le Nozze di Creuſa.
Le ſuddette Scene ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti penſili, corriſpondenti a diverſi appartamenti della Regia di Demofoonte.

Dircea, e Matuſio.

Dir. CRedimi, o Padre, il tuo ſoverchio affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro. A domandar che ſolo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra raggion non hai;
Che 'l regio eſempio.
Mat. E ti par poco? Io forſe,
Perchè ſuddito nacqui,
Son men padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una vergine illuſtre
Vuol che ſu l'are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogni anno in queſto dì; ma non eſclude
Le Vergini Reali. A ſe richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie figlie. I nomi loro eſponga
Anch'egli al caſo. All'agitar dell'urna
Provi egli ancor d'un infelice Padre
Come palpita il cor, come ſi trema.
E arroſſiſca una volta
Ch'abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.

Dirc. Ma ſai pur che a' Sovrani
E' ſuddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queſte a lor s'aſpetta interpretar.
Mat. Non quando parlan chiaro gli Dei.
Dir. Mai chiari a ſegno ...
Mat. Non più Dircea. Son riſoluto.
Dir. Ah meglio
Penſaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che ſarà, ſe aggiunge
Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira;
La ragion mi difende, il Ciel m'inſpira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti
O ancor chi preme il ſoglio
Ha da tremar con me.
Ambi ſiam padri amati,
Ed il paterno affetto
Del ſuddito, e del Re.

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dirc. SE il mio Principe almeno [ro?
Quindi lungi non foſſe...Oh Ciel! che mi-
Ei viene a me.
Tim. Dolce Conſorte.
Dirc. Ah taci
Potrebbe udirti alcun. Ramenta, o caro,
Che

Che quì non reſta in vita
Suddita Spoſa a reggio figlio unita.
Tim. Non temer, mia ſperanza. Alcun non ode.
Io ti difendo.
Dirc. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo
Nè la ragion ne ſo. Ma tu, mia vita,
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti laſciai? Penſaſti a me?
Dirc. Ma come creder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio non dubito ben mio. Lo ſo che m'ami.
Ma da quel dolce labbro
Troppo (ſoffrirlo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' noſtri caſti amori
Che fa? Creſce in bellezza?
A qual di noi ſomiglia.
Dirc. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a ſegnar.
Tim. Ah dov'è? Spoſa amata
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.
Dirc. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In cuſtodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è ſempre ſicuro. Oh quanta pena
Coſta il noſtro ſegreto!
Tim. Ormai ſon ſtanco

Di finger più, di tremar ſempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uſcir di tante anguſtie.

Dirc. Oggi ſovraſta
Altra anguſtia maggiore. Il giorno è queſto
Dell'annuo ſagrificio. Il nome mio
Sarà eſpoſto alla ſorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, e della lor conteſa
Temo più che del reſto.

Tim. E' noto forſe
Al Padre tuo che ſei mia Spoſa?

Dirc. Il Cielo
Nol voglia, mai più non vivrei.

Tim. M'aſcolta. Proporrò che di nuovo
Si conſulti l'Oracolo. Acquiſtiamo
Tempo a penſar.

Dirc. Queſto è già fatto.

Tim. E come riſpoſe?

Dirc. Oſcuro, e breve
Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l'innocente uſurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre ſon queſte?

Dirc. E ſe dall'urna
Eſce il mio nome, io che farò? La morte
Mio ſpavento non è. Dircea ſaprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D'una vergine il ſangue. Io Moglie, e Madre
Come accoſtarmi all'ara. O parli o taccia,
Colpevole mi rendo.
Il Ciel ſe taccio, il Re ſe parlo offendo.

Tim. Spoſa, ne' gran periglj

Gran coraggio biſogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

Dirc. E la funeſta legge
Che a morir mi condanna.

Tim. Un Re la ſcriſſe;
Può rivocarla un Re. Benchè ſevero,
Demofoonte è Padre, ed io ſon figlio.

Dirc. Dubito ... Oh Dio!

Tim. Non dubitar; Dircea, laſcia la cura
A me del tuo deſtin. Va, per tua pace
Ti ſtia nell'alma impreſſo,
Che a te penſo, cor mio, più che a me ſteſſo.

Dirc. In te ſpero, o Spoſo amato,
Fido a te la ſorte mia;
E per me; qualunque ſia,
Sempre cara a me ſarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non ſia negato
Di vantar che tua ſon io;
Il morir ti piacerà.

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con ſeguito indi Adraſto.

Tim. SEi pur cieca o Fortuna! Alla mia ſpoſa
Generoſa concedi.
Beltà, virtù quaſi divina, e poi
La fai naſcer vaſſalla ...
Ma viene il Genitor.
Più non s'aſconda
Il mio ſegreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor. (*s'inginocchia.*
Dem. Sorgi.
Tim. I reali imperi eccomi ad eſeguir.
Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e'l cenno mio,
Che ti ſvelli dall' Armi
Forſe t'increſce. I tuoi ſudori ormai
Di ripoſo han biſogno.
Tim. (Opportuno è il momento. Ardir) conoſco
Tanto il bel cor del mio
Tenero Genitor, che ....
Dem. No, non puoi conoſcerlo abbaſtanza;
E quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Spoſa al fianco
Vorreſti ormai, che ti vedeſſe il Regno.
Dì, non è ver?
Tim. (Certo ei ſcoperſe il nodo
Che mi ſtringe a Dircea.)
Dem. Parlar non oſi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi perſuade
Riſpettoſo ſilenzio.
Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Spoſa
Per condurla al tuo piè.
Dem. Ferma. Cherinto,
Il tuo minor germano
La condurrà.
Tim. Che inaſpettata è queſta
Felicità.

Dem.

Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi n'attende l'arrivo.
Tim. Al porto!
Dem. E quando
Vegga apparir la ſoſpirata nave,
Avvertiti ſarem.
Tim. Qual nave?
Dem. Quella che la Real Creuſa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti ſembra ſtrano,
Lo sò. Gli ereditari ſdegni
De ſuoi degli Avi noſtri un ſimil nodo
Non facevan ſperar.
Tim. Signor . . . . . credei . . . . .
(Oh error funeſto!)
Dem. Una Conſorte altrove,
Che ſuddita non ſia per te non trovo.
Tim. O ſuddita, o ſovrana,
Che importa o Padre?
Dem. Ah no troppo degl' Avi
Ne arroſcirebbon l'ombre. E' lor la legge
Che condanna a morir Spoſa vaſſalla
Unita al Real germe.
Tim. E queſta legge . . . . .
Adr. Signor, giungono in porto. *Viene Adr.*
Le Frigie Navi.
Dem. Ad incontrar la Spoſa
Vola, o Timante.
Tim. Io.
Dem. Sì. Con te verrei,
Ma un funeſto dover mi chiama al tempio.

Tim.

Tim. Ferma, ſenti, Signor,
Dem. Parla, che brami,
Tim. Confeſſarti.. (Che fo?).. Chiederti. (O Dio!)
(Che anguſtia è queſta!) Il ſacrificio, o Padre..
La Legge . . . . La Conſorte . . . .
[Oh legge! Oh Spoſa! Oh ſacrificio! Oh ſorte!]
Dem. Prence, ormai non vi reſta
Più luogo a pentimento. E ſtretto il nodo?
Io l'ò promeſſo. Il conſervar la fede
Obbligo neceſſario è di chi regna;
E la neceſſità gran coſe inſegna.
Per lei frà l'armi dorme il Guerriero
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero
Per lei la morte terror non hà.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimoſtrano, ſi fanno audaci
Quand'è il combattere neceſſità.

SCENA IV.

Timante ſolo.

MA chi vi fece, o ſtelle
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei. Io mi confondo,
M'oppreſſe il colpo a ſegno
Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l'ingegno.
Sperai vicino il Lido;
Credei calmato il vento;
Ma traſportar mi ſento
Frà le tempeſte ancor.

E da uno ſcoglio infido
Mentre ſalvar mi voglio
Urto in un altro ſcoglio
Del primo aſſai peggior.

SCENA V.

Porto di Mare feſtivamente adornato. Viſta di varie Navi, dalla più magnifica delle quali preceduti da Numeroſo corteggio sbarcano a terra.

Creuſa, e Cherinto.

Cre. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè meſto così? Penſi, ſoſpiri,
Taci, mi guardi, e ſe a parlar t'aſtringo
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Cher. Principeſſa, tu vuoi,
Ch'io parli? Ubbidirò! Dal primo iſtante..
Quel giorno.... Oh Dio! No, non ho cor.
Perdona
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forſe lo ſdegno tuo.
Cre. Lo merta aſſai
Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo,
Taci pur; n'hai ragion.
Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò; non ſdegnarti. Io non hò pace;
Tu me la tolgi; il tuo bel volto adoro
So che l'adoro in vano

E mi ſento morir. Queſto è l'arcano?
Cre. Come! Che ardir . . . . .
Cher. Nol diſſi che ſdegnar ti farei?
Cre. Sperai, Cherinto,
Più riſpetto da te.
Cher. Colpa d'amore . . . . .
Cre. Taci, taci; non più. *Vuole partire.*
Cher. Ma già che a forza
Tu voleſti o Creuſa
Il delitto aſcoltar ſenti la ſcuſa.
Cre. Che dir potrai?
Cher. Che di pietà ſon degno
S'ardo per te. Che ſe l'amarti è colpa,
Demofoonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Altri ſceglier che me,
Tu bella ſei: cieco io non ſon. Ti vidi:
T'ammirai: mi piaceſti. A te vicino
Ogni dì mi trovai; comodo e ſcuſa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti; e mille volte
A te ſpiegar credei
Gli affetti del German, ſpiegando i miei.
Cre. (Ah me n'avvidi) Un tale ardir mi giunge
Nuovo così che inſtupidiſco.
Cher. E pure
Talor mi luſingai, che l'alme noſtre
S'intendeſſer frà loro
Senza parlar.
Cre. Io da quel punto . . . . (Oh Numi!)
Cher. Termina i detti tuoi.
Cre. Da quel punto.... (A che fo?) Parti ſe vuoi

Cher.

Cher. Barbara partirò ma forſe . . . Oh ſtelle!
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloſo, e detti.

Tim. DImmi, Cherinto. E' queſta
La Frigia Principeſſa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento ſolo
Da noi ti ſcoſta.
Cher. Ubbidirò. [Che pena!)
Cre. Spoſo, Signor.
Tim. Donna Real, noi ſiamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro
La vita mia tu ſola
Puoi diffender, ſe vuoi.
Cre. Che avvenne?
Tim. I noſtri
Genitori frà noi ſtrinſero un nodo,
Che forſe a te diſpiace;
Ch'io non richieſi. Il mio deſtin non vuole
Ch'io poſſa eſſerti Spoſo. Un vi ſi oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio no'l ſa,
Ne poſſo dirlo. A te conviene
Prevenir un rifiuto. In vece mia
Va rifiutami tu. Dì ch' io ti ſpiaccio
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: ſprezzami, e ſalva
Per queſta via che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Cre.

Cre. Come.
Tim. Teco io non posso trattenermi di più.
Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. [*Partendo.*
Cre. Ah dimmi almeno . . . .
Tim. Dissi tutto il cor mio
Ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. (*P.*

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Cre. NUmi! A Creusa? Alla Reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio
Cherinto, ai cuor?
Cher. L'avrei
Se tu non mel toglievi.
Cre. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il Talamo, lo scettro
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.
Cher. E che vorresti?
Cre. Il sangue dell' audace
Timante.
Cher. Del mio German!
Cre. Che! Impallidisci! Ah vile
Và. Troverò chi voglia
Meritar l'amor mio.
Cher. Ma Principessa . . . . .
Cre. Non più. Lo sò: siete d'accordo entrambi,
Scellerati, a tradirmi.

Cher.

Cher. Io? Come? E' credi.
Così dunque il mio amor poco sincero...
Cre. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.
Non curo l'affetto
D'un timido amante,
Che serba nel petto
Si poco valor.
Che trema, se deve
Far uso del brando,
Che audace sol quando
Si parla d'amor.

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! Che mai
L'avrà detto il German! Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo
Gelo tutto d'orrore,
E nel sen palpitante ondeggia il core.
In quel leggiadro viso
Dove risiede amore
Perchè tanto furore,
E tanta crudeltà.
E un mio German; Oh Dio,
Come crudel posi' io . . . .
Ah che sì fier rigore
L'alma coprir non sà.

SCENA IX.

Matuſio eſce frettoloſo. Dircea per mano.

Dir. DOve, dove, o Signor?
Mat. Nel più deſerto
Sen della Libia, alle Foreſte Ircane;
Frà le Scitiche rupi.
Dir. (Ah ſcoprì l'Imeneo! Son morta) Oh Dio
Signor pietà . . . . .
Mat. Non v'è pietà, nè fede,
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè . . . . .
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto . . . . .
Mat. Il tuo caſo domanda altro che pianto.
Dir. Sappi . . . . .
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar che ne traſporti altrove.

SCENA X.

Dircea, e Timante.

Dir. DOve, miſera, a dove (cente
Vuol condurmi a morir? Figlio inno-
Adorato Conſorte, Oh Dei che pena
Partir ſenza vederti.
Tim. Alfin ti trovo
Dircea mia vita.
Dir. Ah caro Spoſo addio,

E addio per ſempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio Figlio,
Abbraccialo per me. Baccialo, e tutta
Narragli, quando ſia
Capace di pietà, la ſorte mia.
Tim. Spoſa che dici? Ah nelle vene il ſangue
Gelar mi fai.
Dir. Certo ſcoperſe il Padre
Il noſtro arcano; Ebbro è di ſdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conoſco,
Per me non v'è più ſpeme.
Tim. Eh raſſicura
Lo ſmarrito tuo cor. Spoſa diletta
Al mio fianco tu ſei.

SCENA XI.

Mattuſio torna frettoloſo, e detti.

Mat. DIrcea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. La noſtra fuga
Non impedir. La vittima, ſe reſta,
Oggi ſarà Dircea.
Dir. Stelle.
Tim. Dall'urna forſe il ſuo nome uſcì?
Mat. No, ma l'ingiuſto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto ſdegno con lei.
Mat. Per punir me che volli
Impedir che alla ſorte

Forſe eſpoſta Dircea, perchè produſſi
L'eſempio ſuo; perchè l'amor paterno
Mi fe ſcordar d'eſſer vaſſallo.
Dir. Oh Dio.
Ogni coſa congiura a danno mio.
Tim. Mattuſio, non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvviſi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n'emenda i traſcorſi.

SCENA XII.

Adraſto con guardie, e detti.

Adr. OLà Miniſtri,
Cuſtodite Dircea. *Le guardie la circ.*
Mat. No 'l diſſi, o Prence,
Tim. Come.
Dir. Miſera me.
Tim. Per qual cagione è Dircea prigioniera!
Adr. Il Re l'impone
Vieni. *A Dircea*
Dir. Ah dove?
Adr. Frà poco ſventurata il ſaprai.
Dir. Principe, Padre
Soccorretemi voi
Movetevi a pietà. *In atto d' aſsalire.*
Tim. No non fia vero . . . . .
Mat. Non ſoffrirò . . . . .
Adr. Se v'appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo.
Impugnando uno ſtile.

Tim.

Tim. Empio.
Mat. Inumano. *Si fermano.*
Adr. Il comando ſovrano
Mi giuſtifica aſſai.
Dir. Dunque . . . . .
Adr. T'affretta,
Or ſon vane, o Dircea, le tue querelle.
Incaminandoſi.
Dir. Vengo.
Tim. (
Mat. (Ah Barbaro. *In atto d' aſsalire.*
Adr. Olà. *In atto di ferire.*
Tim. (
Mat. (Ferma crudele. *Arreſtandoſi.*
Dir. Padre perdona . . . . . Oh pene
Prence, rammenta. . . . Oh Dio.
[Giacchè morir degg' io]
[Poteſſi almen parlar.]
Miſera in che peccai,
Come ſon giunta mai
De Numi a queſto ſegno
Lo ſdegno a meritar.

SCENA XIII.

Timante, e Mattuſio.

Tim. COnſigliatemi, o Dei.
Mat. Ne s'apre il ſuolo,
Mat. Ne un fulmine puniſce
Tanta empietà, tanta ingiuſtizia. E poi
Mi ſi dirà che Giove

Ab-

Abbia cura di noi.
Tim. Facciamo, Amico
Miglior uſo del tempo. Appreſſo a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
Io volo intanto a raddolcir.
Mat. Non ſpero . . . . .
Tim. O Dio! Va. Troveraſſi
Altra via di ſalvarla, ove non ceda
Del Genitor lo ſdegno.
Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
L'abbraccia, e parte.

SCENA XIV.

Timante ſolo.

DElla mia ſpoſa a danno
Quanto avverſa fortuna
Congiurata tu ſei?
Ma che? Giuro agli Dei,
Che mancando ogni aita
Morir ſaprò per dare a lei la vita.
Se il Ciel minaccia irato
L'orror di rea tempeſta
Fugge il Paſtor dal prato
Và in quella parte in queſta
E' fa co' ſuoi lamenti
La valle riſonar.
Così ſe il Ciel prepara
Sventure all'amor mio
Con miei lamenti, anch'io
Saprò pietà trovar.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofoonte, e Creuſa.

Dem. CHiedi pure o Creuſa. In queſto giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cre. Io non vengo per altri
A pregarti Signor. Le mie preghiere
Son per me ſteſsa.
Dem. E che vorreſti?
Cre. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perchè poſſan dal porto
Le Navi uſcir. Queſto io domando, e credo
Che niegarlo non puoi?
Dem. Come partir da noi?
E' lo Sopo, e le nozze?
Cre. Eh per Timante
Creuſa è poco. Una beltà ..... Ma queſta
La mia cura non è. Partir vogl'io
Poſſo o Signor?
Dem. Tu ſei
L'arbitra di te ſteſſa. In Traccia a forza
Ritenerti io non vuò? ma non ſperai

Tale

Tale ingiuria da te.

Cre. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi; e 'l Prence.. Alfine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Cre. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Cre. Così meco parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Cre. Signor basti così.

Dem. Creusa, intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. E fredamente forse
T'accolse, ti parlò. Ma a te si serba
La gloria d'erudirlo
Ne misteri d'amore.

Cre. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?

Cre. Chi sa?

Dem. La mano
Purchè tu non la sdegni, in questo giorno,
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale: e se l'audace ardisce
Di ripugnar, da mille furie invaso
Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caso.

Cre. (Sì, sì, Timante all' imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo!) E bene: accetto
Signor la tua promessa; or sia tua cura
Che poi . . . .

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Cre.

Cre. Tu sai chi son, tu sai
Quel che al mio onor conviene,
Pensaci, e s'altro avviene,
Non ti lagnar di me.
Tu Re; tu Padre sei,
Ed obbliar non dei
Come comanda un Padre
Come punisce un Re.

SCENA II.

Demofoonte, e poi Adrasto.

Dem. CHe alterezza ha costei: Quasi.. Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all' età si doni.

Adr. Signor come imponesti,
E' Dircea prigioniera.

Dem. Ella si tragga
Ben custodita da Ministri al Tempio
S' affretti il sacrificio, e il di lei Padre
Cautamente si guardi
Alla tua fede l'opra commetto.

Adr. Obbedirò: tu puoi
Dispor, qual più ti piace; avesti
Altre volte o Signor prove sicure
Della mia fedeltà; nuove ne avrai
Sino, ch'io viva il giuro a tutti i Dei
Suddito io son, ed il mio Re tu sei.
Il sangue mio se brami
Da me si verserà
L'anima mia sarà
Sempre fedele a te.

Il mio dover comprendo
E ſerberà il mio core
Le leggi dell' onore
Fidati pur di me. *Parte.*

SCENA III.

Demofoonte, e poi Timante.

Tim. MIo Re, mio Genitor, grazia, perdono
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l' infelice Figlia
Dell' afflitto Mattuſio
Dem. O già deciſo
Del ſuo deſtin. Paleſami. A Creuſa
Che mai faceſti? In queſto dì tua Spoſa
Eſſer deve, e l' irriti?
Tim. O tal per lei
Ripugnanza nel cor, che non mi ſento
Valor di ſuperarla.
Dem. E pur conviene . . . . .
Tim. Ne parlaremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè.
Dem. Se l'amor mio t' è caro,
Queſta impreſa abbandona. .
Tim. Ah Padre amato
Non ti poſſo ubbidir. Deh ſe giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar:
Libera, aſſolvi
La povera Dircea

Sarebbe, o Dio?
Troppa inumanità, ſenza delitto,
Nel fior degli anni ſuoi, ſu l' are attroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il ſangue
Dal molle ſen: Ma tu mi guardi, o Padre!
Tu impallidiſci! Ah lo conoſco: e queſto
Un moto di pietà. (*s'ingin.*] Deh non pentirti
Secondalo, Signor. Nò, finchè il cenno
Onde viva Dircea, Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe [o ſommi Dei!] ſorgi. E che degg'io
Creder di te? L'ami tu forſe?
Tim. In vano
Farei ſtudio a celarlo.
Dem. Ah queſta è dunque
Delle fredezze tue verſo Creuſa
La naſcoſta ſorgente. E che pretendi
Da queſto amor?... Ah ſe poteſſi
Immaginarmi ſol ...
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro
Non ſpoſerò Dircea: Nol bramo. Io chiedo
Che viva ſolo. E ſe pur vuoi che mora,
Morrà (non luſingarti) il figlio ancora.
Dem. (Per vincerlo ſi ceda.) E ben tu il vuoi;
Vivrà la tua diletta.
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre...[*Vuol bacciargli la mano.*
Dem. Aſpetta
Merita la paterna
Condiſcendenza una mercè.

Tim. La vita il ſangue mio . . . . .
Dem. Nò caro figlio io bramo
Meno da te nella real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta. A queſte nozze
Non ti moſtrar sì avverſo.
Tim. Oh Dio! Non poſſo.
Dem. Io fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon. Ma in queſta parte
Obbedirti non poſſo.
Dem. Audace!
Non ſai . . . . .
Tim. Lo ſo. Vorrai punirmi.
Dem. E voglio
Che in Dircea ſi cominci il tuo caſtigo.
Tim. Ah nò.
Dem. Parti.
Tim. Ma ſenti.
Dem. Inteſi aſſai,
Dircea voglio che mora.
Tim. E morendo Dircea . . . . .
Dem. Ne parti ancora?
Tim. Sì partirò, ma poi (*Turbato.*
Non ti lagnar.
Dem. Che! Temerario! Oh Dei.
Minacci!
Tim. Io non diſtinguo
Se priego, o ſe minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abbandona. A un paſſo eſtremo
Non

Non conſtringermi, o Padre. Io mi proteſto
Farei. Chi ſa?
Dem. Dì, che fareſti ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un diſperato.
Che diſſi! Ah non laſciate,
Sommi Dei fra deliri
Il miſero Timante,
O pur fate ch' io mora,
E l' eſtremo momento or queſto fia
E della vita, e della pena mia.
Ah ſe in Ciel, benigne ſtelle
La pietà non è ſmarita
O toglietemi la vita;
O laſciatemi il mio ben.
Voi che ardete ognor sì belle
Del mio ſen nel dolce aſpetto
Prottegete il puro affetto
Che inſpirate a queſto ſen.

SCENA IV.

Demofoonte ſolo.

DUnque m'inſulta ogn'un. L'ardita Nuora?
Il Suddito ſuperbo, il Figlio audace
Tutti ſcuotono il freno. Ah non è tempo
Di ſoffrir più. Cuſtodi olà. Dircea
Si tragga al Sacrificio
Senz'altro induggio. E' neceſſario al Regno
L'Imeneo con Creuſa; e mai Timante
No compirà, finchè Dircea non muore.
Quando al Pubblico giova,

E consiglio prudente
La perdita d'un solo anche innocente
Non merita perdono
Colpa che offende il Trono;
Che vanta un Figlio indegno
E un suddito infedel. [*parte.*

SCENA V.

Portici.

Matusio, e Timante.

Mat. E L'unica speranza ....
Tim. E Sì caro amico, e nella fuga. In vece
Di placarsi a miei prieghi,
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E laddove fra scogli
Alla destra del porto il mar s'interna
M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò.
Mat. Ma de Custodi suoi ....
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa
Va: che 'l tempo, e infedele, a chi ne abusa.
Mat. Vado ma d'una Figlia
La vita, ed il mio onore
Al tuo pietoso amore
Tutto si fida, e a te.

Se

Se render la mercede
Io non potrò al tuo zelo
A te cortese il Cielo
La renderà per me.

SCENA VI.

Timante, e poi Dircea in bianca Veste, e coronata di fiori tra le Guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. G Ran passo, e la mia fuga! Ella mi rende
E' povero è privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Consorte e 'l Figlio
Vaglion di più... Ma chi s'appressa? E forse
Il Re, veggo i Custodi. Ah no: vi sono
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
Frà lor... Misero me, la Sposa! Oh Dio:
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dir. Alfine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah queste
E pur l'amaro passo.
Tim. E come? il Padre .....
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin ch'io vivo. *Volendo snudar la spada.*
Dir. Signor che fai sol contro tanti in vano
Diffendi me, perdi te stesso.
Tim. E vero
Miglior via prenderò. *Volendo partir.*
Dir. Dove?

Tim. A raccorre
Quanti amici potrò! Va pure, Al Tempio
Sarò prima di te.
Dir. No, penſa . . . . . Oh Dio!
Non v'è più che penſar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormiſi vorrà, ſe foſſe il Padre.
Non riſparmio delitti, il ferro, il fuoco
Vuò che abbatta, conſumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
(*parte.*

SCENA VII.

Dircea, e poi Creuſa.

Dir. FErmati. Ah non m'aſcolta. Eterni Dei
Cuſtoditelo voi. S'ei pur ſi perde,
Chi avrà cura del Figlio? A Principeſſa,
Ah Creuſa pietà.
Cre. Chi ſei? che brami?
Dir. Il caſo mio già noto
Pur troppo ti ſarà. Dircea ſon io,
Vado a morir: non ho delitto. Implore
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli ſi perde
Per deſio di ſalvarmi, in te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non ſono)
Diſperato aſſiſtenza, e reo perdono.
Cre. E tu a morir vicina,
Come puoi penſar tanto al ſuo ripoſo?
Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Spoſo.
Se

Se tutti i mali miei
Io poteſſi dir
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In queſto amaro paſſo
Sì giuſto è il mio martir,
Che ſe tu foſſi un ſaſſo
Ne piangereſti ancor.

SCENA VIII.

Creuſa, e poi Cherinto.

Cre. CHe incanto è la beltà, Queſti infelici
S'aman da vero; e la cagion ſon io
Di sì fiera Tragedia? Ah nò. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto o d'uopo
Di te Cherinto.
Cher. Il mio Germano eſangue
Domandar mi vorrai.
Cre. Nò: quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
Or deſio di ſalvarlo. Al ſacrificio
Già Dircea s'incammina,
Timante è diſperato. I ſuoi furori
Tu corri a regolar. Grazie per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un anima reale! E chi potrebbe
Non amarti! O Creuſa? Ah ſe non foſſi
Sì tiranna con me . . . . .
Cre. Ma donde il ſai,

Ch' io ſon tiranna? E queſto cor diverſo
Da quel, che tu credeſti,
Anch' io... Ma va... Troppo ſaper vorreſti.
parte.

SCENA IX.

Cherinto ſolo.

E' Sen parte Creuſa! ed io quì reſto
Dubbioſo, abbandonato
Tra la ſpeme, e il timor! che far degg' io?
Voglio ſperare. Alfine cangiò favella
L' adorato mio Bene; Io ritrovai
Scemato in maggior parte il ſuo rigore;
E vidi in ſu quel ciglio
Fuor dell' uſato a ſcintillarvi amore.
Sento la ſpeme in ſeno
Che mi conforta il core
Ah non tradirmi amore
Seguimi a luſingar.
In quel amato volto
Se comparì ſereno
Fa la mia pace almeno
Che poſſi un dì ſperar.

SCENA X.

Atrio del Tempio d'Apollo; magnifica, ma breve ſcala per cui s'aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli ſpettatori, ſe non quanto ne interpongono la viſta le colonne che ſoſtengono la gran Tribuna. Veggonſi l'are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri vaſi roveſciati, i fiori, le bende, le ſcuri, e gli altri ſtromenti del Sacrificio ſparſi per le ſcale, e ſul piano, i Sacerdoti in fuga, i cuſtodi Reali inſeguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante che incalzando diſperatamente per la ſcala alcune Guardie, ſi perde fra le Scene. Dircea che dalla cima della ſcala medeſima ſpaventata lo richiama, ſegue breve miſchia col vantaggio degli Amici di Timante, e dileguati i combattenti, Dircea che rivide Timante corre a trattenerlo, ſcendendo dal Tempio.

Dir. SAnti Numi del Cielo
Diffendetelo voi. Timante, aſcolta;
Timante, ah per pietà.
Tim. (*Tornando affanato con ſpada alla mano.*
Vieni mia vita
Vieni ſei ſalva.

Tir. Ah che facesti!
Tim. Io feci quel che dovea.
Dir. Misera me! Consorte
Oh Dio tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto asperso di sangue.
Tim. Eh no Dircea
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal senno altrui
Lo trasse il mio furor. Sieguimi.
Partendo alla sinistra.

SCENA XI.

Demofoonte dall' altro lato con spada alla mano Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno
Non fuggirmi. T'arresta.
Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tù?
Dem. Perfido figlio?
Tim. Alcuno.
(Vede crescere il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla Sposa.)
Non s'appressi a Dircea.
Principe ah cedi
Pensa a te.
Dem. No! Custodi
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via su compisci
L'ope-

L'opera illustre. In questo petto imergi.
Quel ferro traditor. Tremar non deve
Nel traffiggere un Padre
Che fin dentro a' lor tempi insulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
Puoi soddisfar. Puniscimi d'averti
Prodotto al Mondo. A meritar frà gli empi
Il primo onor poco ti manca: ormai
Il più facesti, altro a compir non resta,
Che del paterno sangue
Fumante ancor la scellerata mano
Porgere alla tua Bella . . . .
Tim. Ah basta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi traffiggi. Il figlio reo
Il colpevole acciaro *S'inginocchia.*
Ecco al tuo piè. Quest' infelice vita
Riprenditi, se vuoi, ma non parlarmi
Mai più così.
Dir. (In che stato è per me!)
Dem. (S'io non avessi
Della perfidia sua prove sì grandi
Mi sedurebbe. Eh non s'ascolti.) Ah lasci
Quella destra ribelle
Porgi? Fellon.
Tim. Custodi,
[*S'alza, e và a farsi incatenare egli stesso.*]
Dove son le catene?

Ecco la man non la ricusa un figlio
Del giusto Padre al venerato Impero.
Dir. (Pur troppo il mio timor prediſſe il vero.)
Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima ſi renda. E me preſente
Si ſveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah ch' io non poſſo
Difenderti, Ben mio.
Dir. Quante volte in un dì morir degg' io?
Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Laſciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch' io mi vegga
Svenar Dircea ſu gli occhi,
Non ſarà ver! Sacri Miniſtri, udite;
Sentimi, o Padre: Eſſer non può Dirce
La vittima richieſta. Il Sacrificio
Sacrilego ſaria.
Dem. Per qual raggione?
Tim. Dì, che domanda il Nume?
Dem. D'una Vergine il ſangue.
Tim. E ben Dircea
Non può condurſi a morte
Ella è Moglie, ella è Madre, e mia Conſorte.
Dem. Come!
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi poſſenti,
Che aſcolto mai! L'incominciato rito
Soſpendete o Miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! E queſte
Son le belle ſperanze

Ch' io nutrivo di te? così riſpetti
Le umane leggi, e le divine? In queſta
Guiſa tu ſei della vecchiezza mia
Il felice ſoſtegno? Ah . . . . .
Dir. Non ſdegnarti,
Signor con lui. Son io la rea; ſon queſte
Infelici ſembianze. Io lo ſeduſſi
Con luſinghe ad amarmi.
Tim. Ah non è vero
Non crederla Signor. Diverſa affatto
E' l'iſtoria dolente. E colpa mia
La ſua condiſcendenza.
Dir. E pur . . . .
Dem. Tacete. (Un non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all' ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i delitti lor.) Olà Coſtoro
In carcere diſtinto,
Si ſerbino al caſtigo.
Tim. Almen congiunti . . . . .
Dir. Congiunti almen nelle ſventure eſtreme
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi già che in vita
L'accompagnò la ſorte
Perfidi nò la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore
Sarà la pena unita
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà.

SCENA XII.

Dircea, e Timante.

Dir. Sposo.
Tim. Consorte.
Dir. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me.
Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dir. Ah quale . . .
Ma che vogliamo o Prence
Così vilmente indebolirsi? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida e franga;
Separiamci da forti, e non si pianga.
Tim. Sì generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.
Dir. Disposta io sono.
Tim. Risoluto son io.
Dir. Corraggio.
Tim. Addio Dircea.
Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla Scena tornano a riguardarsi.
Dir. Principe addio.
Tim. Sposa.
Dir. *Tim.* a 2. Oh Dei!
Dir. Perchè non parti!

Tim.

Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martiri.
Tim. Ma tu piangi frattanto.
Dir. E tu sospiri.
Tim. Oh Dio! quanto è diverso
L'immaginar dall' eseguire!
Dir. Oh quanto più forte mi credei!
S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, Ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. La destra ti chieggo
Mio dolce sostegno
Per ultimo pegno
D'Amor, e di Fè.
Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento
Ma sento che adesso
L'istesso non v'è.
Tim. Mia vita, ben mio.
Dir. Addio Sposo amato.
a 2. Che barbaro addio
Che fatto crudel.
Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premi son questi
D'un alma fedel.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adraſto.

Tim. TAci, e ſperi che io voglio,
Quando muore Dircea, ſerbarmi in vita,
Stringendo un altra Spoſa! E con qual fronte
Sì vil conſiglio oſi propor?
Adr. L'iſteſſa
Tua Dircea lo propone? Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è queſto
L'ultimo don che ti domanda.
Tim. Appunto
Perch'ella il vuol, non deggio farlo.
Adr. E pure . . . . .
Tim. Baſta così.
Adr. Penſa Signor.
Tim. Non voglio,
Adraſto altri conſigli.
Adr. Io per ſalvarti
Pietoſo m'affatico . . . . .
Tim. Chi di viver mi parla, e mio nemico.
parte Adr.

SCE.

SCENA II.

Timante, poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer ſi trova? Ogni fortuna è pena
E miſeria ogni etade;
Cher. Amato Prence.
Vieni al mio ſen. Il più felice adeſſo
Tu ſei d'ogni mortal. Placato il Padre
E già con te; tutto obliò; tutto ti rende
La tenerezza ſua, la Spoſa, il Figlio,
La libertà, la vita.
Tim. A poco a poco
Cherinto per pietà. Troppe ſon queſte,
Troppe gioje in un punto. E come il Padre.
Cambiò penſier?
Cher. Comparve Creuſa in tuo ſoccorſo.
Tim. In mio ſoccorſo
Creuſa che oltraggiai!
Cher. Creuſa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conoſci i prieghi. E che non diſſe;
Che non fè per ſalvarti? I merti tuoi
Come ingrandì? come ſcemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante ſtrade e quante
Il cor gli ricercò! Quand'io mi avvidi
Che 'l Genitor già vacillava; allora
Volo (il Ciel m'inſpirò) cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: entrambi appreſſo,
Frettoloſo mi traggo: e al regio ciglio

Pre-

Preſento in quello ſtato, e Madre, e Figlio
Queſto tenero aſſalto
Terminò la Vittoria
Il Rè cedè: Si raddolcì; dal ſuolo
La Nuora ſollevò: ſi ſtrinſe al petto
L'innocente Bambin: gli ſdegni ſuoi
Calmò: s'intenerì: pianſe con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio?
Poteſſi almeno
Di lui col Re di Frigia
Diſimpegnar la fe. Cherinto, ah ſalva
L'onor ſuo tu che puoi. La man di Spoſo
Offri a Creuſa in vece mia.

Che. Che mai tu mi proponi, o Prence! Ah per Creuſa
(Sappilo alfin) non ho ripoſo. Io l'amo
Quanto amar ſi può mai. Ma ....

Tim. Che?

Cher. Non ſpero
Ch'ella m'accetti. Al ſucceſſor reale
Sai che fu deſtinata. Io non ſon tale.

Tim. Altro inciampo non v'è!

Cher. Grande abbaſtanza.
Queſto mi par.

Tim. Và, la paterna fede
Diſimpegno, ò German. Tu ſei l'Erede.

Cher. Io?

Tim. Sì, già lo ſareſti,
S'io non vivea per te. Ti rendo o Prence!
Parte ſol del tuo dono
Quando ti cedo una ragione al Trono.

Cher. E'l Genitore ....

Tim.

Tim. E'l Genitore almeno
Non vedremo arroſſir. Povero Padre!
Poſſo far men per lui? che coſa è un Regno
A parangon di tanti
Beni ch'egli mi rende.

Cher. Ah perde aſſai
Chi laſcia una Corona.

Tim. Sempre è più quel che reſta a chi la dona.

Cher. Nel tuo dono io vego aſſai,
Che del don maggior tu ſei:
Neſſun Trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.

SCENA III.

Timante poi Mattuſio con foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Spoſa, oh care
Parti dell'alma mia. Dunque fra poco
V'abbraccierò ſicuro?

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Mattuſio? Ah ſcuſa
Se in vano al mar tu m'attendeſti.

Mat. Aſſai ti ſcuſa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come
Poteſti mai quì penetrar?

Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingreſſo.

Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.

Mat. Nò, frettoloſo
Non ſo dove correa.

Tim.

Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi che in Terra
Il più lieto or son io.
Mat. Sappi che or ora
Scopersi un gran segreto.
Tim. E qual'è.
Mat. Ascolta
Se la novella e strana:
Dircea non è mia Figlia è tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea? [*turbato.*
Ah nol permetta il Ciel.
Mat. Fede sicura
Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello.
Porgillo a me. (*con impazienza.*
Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuso me'l diè la mia Consorte, e volle
Giuramento da me, che [tolto a caso
Che a Dircea sovrastasse alcun periglio]
Aperto non l'avrei.
Tim. Quand'ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte
Perchè non lo facesti?
Mat. Eran tant'anni
Scorsi ch'io già l'obbliai.
Tim. Ma come or ti sovvien?
Mat. Quando al fuggir m'accinsi,
Fra le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim.

Tim. Lascia alfin ch'io lo vegga. [*come sopra.*
Mat. Aspetta.
Tim. Oh stelle!
Mat. Rammenti già che la real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Consorte,
Che in vita l'adorò seguilla in morte?
Tim. Lo so.
Mat. Questo ravisi Reale impronto?
Tim. Sì.
Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?
Tim. Sì, non straziarmi più. [*come sopra.*
Mat. Leggilo adesso. [*gli porge il foglio.*
Tim. Mi trema il cor. [*legge.*
Non di Matusio è figlia
Ma del Tronco Reale
Germe e Dircea. Demofoonte e Padre
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume
Laddove altri non osa.
Accostarsi che il Re. Prova sicura
Eccone intanto: Una Regina il giura.
Argia.
Mat. Tu tremi, o Prence?
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo.)
Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.
Tim. Mattusio, ah parti.
Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acquisti

Ed

Ed è queſta per te cagion di duolo?

Tim. Laſciami per pietà, laſciami ſolo.
(ſi getta a ſedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor. Lo ſteſſo evento
A chi reca diletto, a chi tormento.
parte.

SCENA IV.

Timante ſolo.

MIſero me? qual gelido torrente
Mi rovina ſu'l cor. Qual nero aſpetto
Prende la ſorte mia. Tante ſventure
Comprendo alfin. Perſeguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi ſento ſollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re. Figlio, e Nipote Olinto
Dircea Moglie, e Germana. Ah qual funeſta
Confuſion d'oppoſti nomi e queſta.
Ah non t'aveſſi mai
Conoſciuta Dircea. Moti del ſangue
Eran quei che credevo
Violenze d'amor. Che infauſto giorno
Fu quel che pria ti vidi? I noſtri affetti
Che orribili memorie
Saran per noi? Che moſtruoſo oggetto
A me ſteſſo io divengo? Odio la luce;
Parmi che manchi il ſuol. Strider mi ſento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio
Scolpito in ogni ſaſſo il fallo mio.

SCE-

SCENA V.

Creuſa, Demofoonte, Adraſto con Olinto per mano, e Dircea l'uno dopo l'altro da parti oppoſte, e detto.

Cre. TImante.
Tim. Ah Principeſſa, ah perchè mai
Morir non mi laſciaſti?
Dem. Amato Figlio,
Tim. Ah nò; con queſto nome
Non chiamarmi mai più.
Cre. Forſe non ſai ....
Tim. Troppo troppo o ſaputo.
Dem. Un caro ampleſſo degno del mio perdon...
Come? T'involi dalle paterne braccia! *(a Tim.*
Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.
Cre. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo Figlio
Conſolati Signor.
Tim. Dagli occhi, Adraſto
Tolgimi quel Bambin.
Dir. Spoſo adorato.
Tim. Parti, parti, Dircea.
Dir. Da te mi ſcacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, miſero me, dove mi aſcondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Creu. T'arreſta.
Tim. Ah non credette

Con-

Conſolarmi, crudeli, e m' uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dem. Ma il Padre?
Adr. E'l Figlio.
Dir. E la tua Spoſa?
Tim. Non parlate così. Padre, Conſorte,
Figlio, German ſon dolci nomi agli altri
Ma per me ſono orrori.
Creu. E la cagione?
Tim. Non curate ſaperla.
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti in cui ti piacqui....
Tim. Taci, Dircea.
Dir. Per que' ſoavi nodi ....
Tim. Ma taci per pietà! Tu mi traffiggi
L'anima, e non lo ſai.
Dir. Giacchè sì poco
Curi la Spoſa, almen, ti muova il Figlio.
Guardalo, e ſangue tuo.
Tim. Così no 'l foſſe.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo ſdegni? A lui
Perchè nieghi uno ſguardo?
Tim. Ah ſe ſapeſſi
Infelice Bambin, quel che ſaprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verreſti intorno.
Miſero Pargoletto
Il tuo deſtin non ſai

Ah

Ah non gli dite mai
Qual era il Genitor.
Come in un punto, oh Dio
Tutto cambiò d'aſpetto,
Voi foſte il mio diletto
Voi ſiete il mio teſor.

SCENA VI.

Demofoonte, Creuſa, Dircea, Adraſto.

Dem. Seguilo, Adraſto, ah chi di voi mi ſpiega.
Se il mio Timante, e diſperato, o ſtolto?
Ma voi ſmarrite in volto
Mi guardate, e tacete:
E conſiglio in tal duol non mi porgete?
Odo il ſonno di queruli accenti;
Veggo il fumo, che intorbida il giorno;
Ne comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fa il dubbio maggiore.
Nel mio dubbio s'accreſce il timore;
Tal ch'io perdo per troppo ſpavento,
Qualche ſcampo che v'era per me.

SCENA VII.

Creuſa, e Dircea.

Cre. E Tu Dircea che fai? di te ſi tratta
Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
Corri, cerca, ſaper ... Ma tu non m'odi?
Tu l'attonite luci

Non

Non ſollevi dal ſuol: Sfoga il tuo affanno
Piagni, lagnati almeno, o ti conſola.
Dir. Laſciami amica a lagrimar quì ſola.
[*Creuſa parte.*

SCENA VIII.

Dircea ſola.

MA quando Eterni Dei termine avranno
Le mie ſventure? Io fin ad'or tremai
Già vicina a morire: or che ſon ſalva
Timante, e il mio terrore.
Queſto novo diſaſtro (Oh Dio!) mi opprime
Mi toglie i ſenſi, e intorno al cuor già ſento
Smanie, amor, geloſia, tema, e tormento.
Ahi dal duol parlar non oſo
Vuò partir .... Ma il piè s'arreſta
Non ho pace ne ripoſo,
Ne mi poſſo (Oh Dio) ſpiegar.
Già mi ſento entro le vene
Dall'orror gelar il ſangue
E queſt'anima che langue
E' coſtretta a ſoſpirar.

SCENA IX.

Luogo Magnifico nella Reggia feſtivamente adornato per le Nozze di Creuſa.

Timante, e Cherinto.

Tim. DOve, crudel, dove mi guidi! Ah queſte
Liete pompe feſtive
Son pene a un diſperato.

SCENA X.

Adraſto, poi Matuſio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Adr. IL Re per tutto
Ti ricerca o Timante. Or con Matuſio
Dal domeſtico tempio uſcir lo vidi.
Ambo ſon lieti in volto,
Nè chiedon che di te.
Tim. Fuggaſi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, amato Figlio. (*abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? Perchè?
Mat. Perchè mio figlio ſei,
Perchè ſon Padre tuo.
Tim. Tu ſogni .... Oh ſtelle!
Torna Dircea.
Dir. Nò non fuggirmi, o Spoſo.

Tua Germana io non ſon.
Tim. Voi m'ingannate
Per rimetter in calma il mio penſiero.

SCENA XI.

Demofoonte con ſeguito, e detti.

Dem. NOn t'ingannan, Timante, è vero, è vero.
Tim. Se mi tradiſte adeſſo
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti raſſicura
No, mio figlio non ſei. Tu con Dircea
Foſti cambiato in faſce. Ella è mia prole,
Tu di Matuſio. Alla di lui Conſorte
La mia ti chieſe in dono. All'ore eſtreme
Ridotta al fin, tutto in due fogli il caſo
Scritto laſciò. L'un diè all'amica; e quello
Matuſio ti moſtrò: l'altro naſcoſe
Ed è queſto, che vedi. Or leggi. In eſſo
Di quanto ti narrai la ſerie è accolta.
Tim. Non deludermi, o ſorte, un altra volta.
[*prende il foglio, e legge tra sè.*

SCENA ULTIMA.

Creuſa, e detti.

Cre. SIgnor, veraci ſono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta ſi riempì?
Dem. Sì, Principeſſa.

Ecco lo Spoſo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promiſi: ed in Cherinto io t' offro
Ed il Figlio, e l'Erede.
Cher. Il cambio forſe
Spiace, a Creuſa.
Creu. A quel che il Ciel deſtina
Invan farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti ſon caro.
Cre. L'opra ſteſſa il dirà.
Tim. Dunque ſon'io quell' innocente uſurpator
Di cui l'oracolo parlò.
Dem. Sì vedi come ogni nube
Sparì. Libero è il Regno.
Dall' annuo Sacrificio: Al vero Erede
La corona ritorna: Io le promeſſe
Mantengo al Re di Frigia, in cui non reſta
Una cagion di duolo.
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.
Tim. Oh caro Foglio! Oh me felice! Oh Numi!
Dir. Che fortunato iſtante!
Cre. Che teneri traſporti!
Tim. A' piedi tuoi
[*s'inginocchia.*
Eccomi un altra volta,
Mio giuſtiſſimo Re. Scuſa gli eccеſſi
D'un diſperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vaſſallo
Che Figlio non ti fui.
Dem. Sorgi: tu ſei
Mio Figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
Eſſerlo fin ch'io vivo. Era fin ora
Obbligo il noſtro amor; ma quindi innanzi

Elezion sarà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

CORO.

Par maggior ogni diletto
Se in un'anima si spande,
Quando oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto;
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.